

il sassolino nella scarpa

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
GRUPPI MISSIONARI
E MISSIONARI BERGAMASCHI
IN DIALOGO

CMD
centro missionario diocesano
bergamo



il tempo dunque di esercitare la virtù della pazienza, facendoci carico di questa incertezza; ed insieme è venuto per tutti il tempo di esercitare la virtù dello "slancio", che non è temerarietà o attivismo, ma comunione profonda con lo Spirito Santo e serena disposizione a vivere e testimoniare la fede con gioia e accuratezza, nelle concrete condizioni in cui ci troviamo». Sono alcune delle parole che il Vescovo ha rivolto a noi presbiteri nella sua abituale lettera quaresimale in vista della celebrazione crismale e degli auguri di Pasqua.

...continua a pagina 2

PAZIENZA E ACCOGLIENZA

PER UN RINNOVATO TEMPO
PASQUALE MISSIONARIO

Quasi sessanta

Inizia il percorso verso il 60° anniversario della missione diocesana

Buona la seconda

Formazione giovani e convegni, le iniziative di primavera si decentrano, ma ci sono

Sorelle toste

Il racconto drammatico di suor Abrehet e la nuova missione di suor Guadalupe

Parole queste che mi hanno fatto riflettere in modo particolare, anche ormai al termine di questa visita alle missioni in Costa d'Avorio, di cui alcuni di voi avranno seguito i resoconti che Michele e Franca hanno riportato sui nostri social.

Pazienza e accoglienza: virtù che, oltre a far rima, non possono non connotare questo tempo segnato dalla pandemia. *Pazienza* non semplicemente nell'attesa di tempi migliori, ma nel vivere come luogo propizio di testimonianza un tempo che non avremmo mai pensato di vivere e vorremmo aver già da tempo superato.

Pazienza dice compassione e cura, virtù di cui sentiamo il bisogno in questo tempo in cui abbiamo esaltato l'operato dei medici, pur senza dimenticare che ciascuno di noi è un po' medico nell'agire la sua paternità-maternità nelle relazioni con le persone che gli sono state affidate.

Pazienza dice di un tempo misurato in modo diverso: chi non ricorda il classico proverbio africano: "voi europei avete l'orologio, ma noi africani abbiamo il tempo"? Anche di questo modo diverso di vivere il tempo, soprattutto in ambito liturgico, ci ha parlato il 96° Convegno missionario (ne avrete in queste pagine una breve presentazione, e soprattutto potrete riprenderne i temi con gli "Atti" in preparazione). L'abbiamo vissuto in un modo così particolare, ma ringraziando Dio quest'anno, a differenza dello scorso, abbiamo potuto quantomeno celebrarlo... e in modo anche fruttuoso, viste le restituzioni che in queste settimane ci hanno raggiunto sia di persona che via web... quel fatidico web che ha tanto caratterizzato tante delle iniziative di quest'anno e anche questa,

ma che ci ha permesso di avere tra i relatori e tra i convegnisti anche molti missionari e missionarie che arricchiscono la nostra chiesa bergamasca.

Pazienza e accoglienza.

L'*accoglienza* in Africa caratterizza ogni incontro e qui in Costa d'Avorio è così ritualizzata che non ci si può congedare senza aver chiesto il permesso a chi ti ha in precedenza accolto, dicendoti «*Akwaba*», ovvero «Benvenuto».

Il benvenuto che viene dato sempre, in qualsiasi luogo si entri, è costituito da una parola carica di significato, ma anche dall'offerta dell'acqua, e la richiesta delle "Nouvelles", ovvero le notizie che si viene a portare con la visita, nonché un ulteriore saluto dopo l'offerta dell'acqua. L'*accoglienza* si vive nei villaggi quando arriva "mon père", ovvero il sacerdote missionario: in questi luoghi di missione alcuni cristiani vivono l'eucarestia ancora una sola volta al mese, mentre le altre domeniche sono caratterizzate dalla celebrazione della parola in comunità, presieduta dal catechista.

C'è ancora molto che le nostre missioni possono insegnarci; c'è ancora molto che possiamo condividere con le missioni dove sono impegnati i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici bergamaschi.

Nella *pazienza* di chi sa attendere il tempo propizio - per noi oggi è il tempo in cui si potranno riprendere i viaggi di esperienza breve in missione con i numerosi giovani anche quest'anno iscritti al percorso - l'augurio di poter *accogliere* il mistero della Pasqua, che ci apre ad uno sguardo nuovo sulla vita.

DON MASSIMO RIZZI

direttore CMD



Quasi sessanta

L'undici ottobre 1962, giorno della solenne apertura del Concilio Vaticano II, mons. Giuseppe Piazzi, allora vescovo di Bergamo, inviava due missionari bergamaschi in Bolivia: Berto Nicoli e Luigi Serughetti. Era l'inizio della prima missione diocesana, di un'epoca di collaborazione tra le chiese che avrebbe portato nel tempo anche in Costa d'Avorio (1975) e a Cuba (1999).

Nell'ottobre del prossimo anno ricorrono quindi i sessant'anni della missione in Bolivia. Il *Sassolino* prepara questo evento con alcuni articoli scritti dai missionari attualmente impegnati nelle missioni diocesane, la loro testimonianza ci aiuterà a conoscere meglio la storia della presenza e il contributo della Diocesi di Bergamo nel mondo. Il presente articolo vuole essere solo una introduzione, tra storia e teologia, a questo percorso.

Il secolo scorso è stato definito il "secolo missionario". Ed è stato papa Benedetto XV, con la Lettera Apostolica *Maximum Illud* scritta nel 1919, a dare inizio al nuovo slancio missionario. Il papa esortava con spirito profetico a testimoniare ovunque il vangelo di Cristo. Invitava a superare i limiti di un impegno missionario di tipo colonialista e invitava a favorire il crescere in autonomia delle varie comunità cristiane sparse per il mondo.

Il 21 aprile 1957 il papa Pio XII con la Lettera enciclica *Fidei donum* rilanciava l'urgenza dell'attività missionaria (soprattutto in Africa), ed esortava le diocesi del mondo ad inviare presbiteri e laici ad annunciare il vangelo tra le genti, ricordando anche che «la Chiesa in Africa, come in altri territori di missione, manca di apostoli. [...] Questo soffio missionario, inoltre, animando le vostre diocesi, sarà per esse un pegno di rinnovamento spirituale.

Una comunità cristiana che dona i suoi figli e le sue figlie alla Chiesa non può morire [...]. Esistono, grazie a Dio, numerose diocesi così largamente provviste di sacerdoti da consentire senza loro danno il sacrificio di alcune vocazioni. Ad esse soprattutto Ci rivolgiamo con paterna insistenza con le parole del vangelo: "Date ai poveri quello che vi avanza" (Lc 11,41)».

L'appello è comunque rivolto a tutti, anche alle diocesi che già in quegli anni erano preoccupate per la penuria di vocazioni: «L'obolo della vedova fu citato in esempio da Nostro Signore, e la generosità di una diocesi povera verso altre diocesi più povere non potrebbe impoverirla, perché Dio non si lascia vincere in generosità». I sacerdoti diocesani che partiranno per le missioni da qui in avanti saranno chiamati con lo stesso nome dell'enciclica: *fidei donum*.

L'11 ottobre 1959 papa Giovanni XXIII consegnava il crocifisso a 400 missionari

convenuti in San Pietro prima di andare per tutto il mondo ad annunciare il vangelo. E poco dopo rendeva pubblica l'enciclica *Princeps pastorum*, scritta in occasione dei 40 anni della *Maximum illud*, dove tra l'altro ricordava che fu proprio Benedetto XV a chiamarlo a Roma per dedicarsi all'*Opera di propagazione della fede*.

All'inizio degli anni '60, anche su consiglio di padre John Considine dei Maryknoll (movimento missionario statunitense), chiese ai vescovi nordamericani di inviare il 10% dei loro preti in Sud America, la nuova terra di missione della Chiesa. Anche i vescovi europei vennero sollecitati ad una maggiore apertura missionaria. È in questo periodo che mons. Gennaro Prata, vescovo ausiliare

“
Una
comunità cristiana
che dona i suoi figli
e le sue figlie alla
Chiesa non può
morire



di La Paz, scriveva ai vescovi di varie diocesi italiane in cerca di sacerdoti per la sua diocesi in Bolivia. Quelli che venivano dal Nord America avevano una mentalità troppo lontana da quella gente semplice e laboriosa. **L'unico che gli rispose fu mons. Piazzi, vescovo di Bergamo, che diede inizio a questa avventura.**

Proprio in quei giorni il Concilio Vaticano II ricordava ancora e più volte che la Chiesa è per sua natura missionaria; continuatrice della missione di Gesù, con la forza dello Spirito.

Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi* scriveva:

«Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare».

Alcuni anni dopo, anche papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Missio* osservava che «la missione di Cristo redentore, affidata alla

Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento [...], che uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio». Per questo ha invitato la comunità cristiana a un «rinnovato impegno missionario», nella convinzione che la missione «rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e motivazioni. La fede si rafforza donandola».

Qualcosa è stato fatto. E come bene profetizzava Pio XII, tutto questo ha contribuito alla crescita missionaria delle nostre comunità.

Benedetto XVI scriveva così nel Messaggio per giornata missionaria mondiale del 2007, a 50 anni dall'enciclica *Fidei Donum* di Pio XII: «Da questa cooperazione sono scaturiti abbondanti frutti apostolici sia per le giovani chiese in terra di missione, che per le realtà ecclesiali da cui provenivano i missionari».

Papa Francesco fin dagli inizi del suo pontificato ci ha ricordato in molti modi e occasioni l'identità missionaria della Chiesa. Ricordo solo

alcune espressioni sparse qua e là: «L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa. [...] La Chiesa è serva della missione. Non è la Chiesa che fa la missione. Ma è la missione che fa la Chiesa. [...] L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione si configura

essenzialmente come comunione missionaria. [...] Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: **la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione alla fin fine è questo**». E le citazioni potrebbero essere molte di più.

La vita cristiana diviene missione e si apre a tutti quando ha l'energia per farlo: e questa energia nasce da comunità cristiane che al loro interno vivono il vangelo in modo genuino e sincero, come forza e ispirazione per la propria vita. La missione è amore che si dilata partendo dal cuore di coloro, anche solo due o tre, che riuniti in nome di Cristo, sperimentano la sua presenza nel mezzo: è chi è nel mezzo che manda, invia!

DON GIUSEPPE PULECCHI

CMD



questa
energia nasce da
comunità cristiane
che al loro interno
vivono il vangelo in
modo genuino e
sincero, come forza
e ispirazione per la
propria vita

Il sogno una Chiesa missionaria e l'impegno per un mondo giusto

96° CONVEGNO ADULTI

“**C**he il Signore ci preservi dalla tristezza di non credere più ai sogni...”

È stata la conclusione del Convegno! A don Paolo Carrara sono state affidate queste parole affinché ci restituisse la ricchezza della vita di due giorni di ascolto delle Chiese di missione.

I giorni del 96° Convegno missionario diocesano ci hanno fatto sognare: abbiamo ascoltato la testimonianza di missionari che in Chiese diverse dalla nostra hanno condiviso alcuni o molti tratti del loro cammino di fede; le loro parole, il loro entusiasmo, la loro grinta e la loro convinzione, ci hanno fatto comprendere che è doveroso continuare a sognare, perché sognando si realizza quello che anche papa Francesco ha auspicato nella lettera *Evangelii Gaudium* quando esplicitamente al n. 27 dice: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato

all'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione».

Sognare non appartiene al mondo dell'utopia, ma è la capacità di guardare avanti, di preparare il futuro nella consapevolezza di un presente che ci parla e ci mostra Dio.

E quando la sera della domenica 28 febbraio **i nostri video si sono spenti, si è acceso il desiderio di guardare avanti**, di sognare una Chiesa, la nostra Chiesa di Bergamo, sempre più missionaria.

Abbiamo ascoltato...

Le Chiese della Repubblica Centrafricana, del Giappone, della Bolivia, della Costa d'Avorio, di Cuba, della Repubblica Democratica

del Congo attraverso le vite di altrettanti missionari e missionarie bergamaschi: ci hanno parlato di fede, di contagio, di coerenza, di festa, di coraggio, di tenacia, di speranza!

Abbiamo partecipato...

Ci siamo sentiti interpellati! Sì, noi, proprio noi Gruppi missionari, noi catechisti, noi dei Gruppi liturgici... ci siamo sentiti chiamati in causa in virtù della nostra vocazione di battezzati: siamo più che mai certi che il dono che

“**Sognare non appartiene al mondo dell'utopia, ma è la capacità di guardare avanti, di preparare il futuro**”





abbiamo ricevuto non può rimanere chiuso in una scatola o ammirato come soprammobile, ma va donato e ridonato.

Abbiamo compreso...

Diceva don Paolo Carrara, a conclusione del Convegno, che non dobbiamo traslare nella nostra Chiesa quello che abbiamo ascoltato: sarebbe un errore gravissimo. Ci ha suggerito di tentare un'operazione: «Proviamo a prendere quello che abbiamo ascoltato come una specie di reagente con il quale provare a confrontare il nostro vissuto... facciamo lo sforzo di capire cosa dicono a noi, nel contesto della Bergamo del 2021, le provocazioni che abbiamo ascoltato. Facciamo lo sforzo di interrogarci su cosa significa avere uno sguardo religioso sulla vita, oppure cosa vuol dire celebrare bene... Proviamo a vedere quali provocazioni consegna alla nostra Chiesa la vita delle Chiese che abbiamo incontrato».

E adesso? Può finire il Convegno con "E vissero tutti felici e contenti"?

No! Ci aspetta il *To be continued...* e la storia continua... rinnovata, non stravolta! Ci saranno gli Atti del Convegno, ma mai e poi mai vorremmo che rimanessero belle parole sulla carta patinata di un libro che serve solo per abbellire la biblioteca!

FRANCA PAROLINI

17° CONVEGNO RAGAZZI

Certo, ripensandoci è proprio un bel momento far parte della folla oceanica di ragazzi festosi che invadono le strade del centro cittadino per la celebrazione con il Vescovo. Ma gioiamo del fatto che dopo un anno di "niente" quest'anno ci possiamo accontentare di un buon "piuttosto". E chissà che alla fine non sia invece proprio questa occasione a lasciare il segno in qualcuno dei ragazzi. Il Convegno a loro dedicato verrà celebrato lungo il mese di maggio in modalità diffusa: ogni parrocchia si potrà organizzare in autonomia, utilizzando, se lo vuole, i materiali e gli spunti di animazione forniti dal Centro missionario, pensati specificamente per ogni fascia di età a cui la parrocchia stessa pensa di proporre l'iniziativa. La tematica che si presenta alla riflessione dei ragazzi e delle comunità è importantissima,

forse decisiva per la sopravvivenza dell'umanità sul pianeta: **è l'invito a cambiare passo per un mondo più giusto e fraterno**, dove ogni persona possa godere - non più solo a parole - degli stessi diritti, avere accesso alle stesse risorse, senza più povertà né fame, né armi né guerra, un mondo dove cibo, acqua, istruzione, salute, energia pulita, lavoro, giustizia, infrastrutture siano per tutti. Tutti. Ecco gli **obiettivi per lo sviluppo sostenibile** dell'ONU, confluiti nella cosiddetta *Agenda 2030* di cui forse ancora troppo poco si sente parlare. Qui a destra tutto quello che c'è da sapere!

DIEGO COLOMBO

“
cibo,
acqua, istruzione,
salute, energia
pulita, lavoro,
infrastrutture,
giustizia siano
per tutti. Tutti.



LA PROPOSTA

Il CMD ha scelto di organizzare il tradizionale **Convegno missionario per i ragazzi** in una forma diffusa nelle parrocchie fornendo un KIT per la realizzazione delle attività e della celebrazione eucaristica, lasciando ai gruppi l'autonomia per la gestione.



I PASSI DA COMPIERE

- **Confrontatevi con il don** e valutate l'opportunità di organizzare una mattinata di attività (anche all'aperto) e la celebrazione di una messa.
- **Individuate una fascia** di età o un gruppo di bambini o ragazzi ai quali proporre un mini-convegno missionario parrocchiale.
- **Avviate un confronto tra i vari gruppi** (gruppo missionario, catechisti, animatori, ecc...) per capire come organizzarsi e quali persone coinvolgere.
- **Ipotizzate una domenica mattina** del mese di maggio nel quale proporre il convegno a livello parrocchiale (pur nell'incertezza dell'emergenza).
- **Contattate il Centro Missionario** per avere tutte le informazioni necessarie.



IL MATERIALE UTILE

Per aiutarvi nella proposta delle tematiche e la realizzazione delle attività, vi forniamo - divisi e adatti per fascia di età - un kit con tutti i contenuti necessari:

1. il video di presentazione del Convegno,
2. il testo di presentazione degli Obiettivi per uno sviluppo sostenibile,
3. il video di presentazione degli stessi,
4. la locandina del Convegno, il video di saluto del Vescovo,
5. i testi e indicazioni per lo svolgimento delle attività per le diverse età,
6. alcune video-testimonianze,
7. i suggerimenti per l'animazione della celebrazione eucaristica
8. e infine il braccialetto-testimonial.



SCHEMA DELLE ATTIVITÀ

Si ipotizza una mattinata di circa 3 ore:

- Accoglienza e spiegazione delle attività
- Suddivisione in gruppi
- Svolgimento e rilettura dell'attività
- Celebrazione eucaristica
- Saluto e mandato missionario



RIFERIMENTI

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
via del Conventino, 8 - BERGAMO
tel. 035.278.480
email: cmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org



Formazione giovani 2021

Quotidianità, confronto, testimonianza, fatiche, nostalgia, culture, tradizioni... sono solo alcune delle parole che hanno caratterizzato la prima fase formativa rivolta ai giovani interessati alle esperienze brevi di missione.

Pur nell'incertezza della possibilità di viaggiare nella prossima estate, il Centro Missionario ha scelto di offrire un primo ciclo di incontri che desse la possibilità ai giovani di **allargare lo sguardo sul mondo** e mettersi in ascolto di altri giovani e missionari che in questi anni hanno vissuto esperienze di viaggio e di missione significative.

CHE MONDO! è il titolo che abbiamo scelto proprio per introdurre le diverse riflessioni e le diverse considerazioni che nascono dall'**incontro fra culture**.

Mettersi in ascolto delle "fresche" narrazioni offerte dai giovani missionari e aprire uno spaccato sulle loro quotidianità ha rinnovato nei giovani il **desiderio di partire**.

Pur vivendo nelle limitazioni e nelle restrizioni di questo periodo, a viaggiare sono state di certo le menti, i pensieri e le emozioni che hanno raggiunto quelle terre di missione che ci hanno mostrato la bellezza dell'incontro, l'importanza di saper attendere, di pazientare, di **imparare a "stare"** poter iniziare a gustare i frutti della missione che nascono prevalentemente nella relazione con l'altro.

Oggi, dove il mondo sembra essere alla portata di un click, **la scoperta dell'altro rimane la più grande forma di stupore**; l'altro che attende di essere incontrato, ascoltato, rispettato, conosciuto.

Il viaggio, abbiamo appreso, offre la possibilità di scoprire nuovi angoli di mondo, imparare nuove lingue, riscoprire una dimensione spirituale, avere una nuova prospettiva sui contesti che scandiscono le vite degli uomini in ogni luogo (festa, lavoro, famiglia, religione). Le voci di Davide, Daniele, Alessandro, Stefano, Walter e don Gianluca, condotte da Eliana e Gloria della commissione giovani del CMD, ci hanno guidati in un viaggio che ha abbracciato tutto il mondo. Dai racconti abbiamo colto l'importanza e l'invito ad approfondire e studiare la storia e le culture dei popoli, fare esperienza in prima persona e non accontentarsi del "sentito dire", intessere nuove relazioni seppure nella fugacità di un attimo condiviso.

In attesa di poter ripartire coltiviamo i nostri sogni.

La registrazione degli incontri è online, anche se in modalità non aperta al pubblico. Chi fosse interessato a ricevere il link privato ai video può farne richiesta scrivendo a: animazionecmd@curia.bergamo.it

MICHELE FERRARI



centro missionario diocesano

Tempo di Covid e... di guerra

Dal 10 marzo 2020 anche in Etiopia è tempo di Covid-19. Dal governo e dall'Ufficio di Sanità è arrivata la direttiva di stare in casa, non riunirci, chiudere tutte le attività, le scuole, ecc. Eravamo tutti terrorizzati, comprese noi suore, e ci siamo attenuti agli ordini con molta attenzione. Non tutti mali vengono per nuocere, come si dice: abbiamo avuto tutto il tempo per dedicarci alla preghiera, raddoppiare i giorni di adorazione, il rosario, prolungare la meditazione. A differenza dei tempi passati avevamo la fortuna di poter avere la santa messa ogni domenica alla televisione con parole che hanno nutrito la fede-speranza e tenuto alto lo spirito alla gente. Abbiamo avuto tempo anche per studiare ed approfondire la parola di Dio e la nostra Regola di vita. L'unico nostro rammarico tuttora è non avere la santa messa ogni giorno. Grazie anche al contributo concessoci dall'Associazione Amare ODV ONLU, in questo tempo con SITAM (la nostra scuola per la promozione della donna, NdR) abbiamo cucito mille maschere che abbiamo distribuito a tutte le nostre missioni e a tante persone più povere.

Così mese dopo mese è ormai passato quasi un anno, senza nessuna attività, continuando a stipendiare tutti gli insegnanti delle scuole e altri operai. Perciò c'è una crisi economica a livello nazionale e anche per le singole realtà.

In questi ultimi mesi, cioè dal 4 novembre 2020, nella parte Nord dell'Etiopia, precisamente nella regione di Tigray, è scoppiata una guerra che purtroppo ha danneggiato la popolazione in tutti i sensi, morale, economico, fino a temere per la propria vita. Noi suore Orsoline

abbiamo due comunità nel Tigray, ad Adigrat e a Wukro, siamo state per circa due mesi senza alcuna possibilità di comunicare con le sorelle che vivono là, per fortuna ora sappiamo che sono sane e salve. Quella è zona di conflitto ed è chiaro che nel combattimento ci

siano morti tra i militari di ambe le parti. Ma sappiamo anche che nel Tigray i soldati hanno fatto e continuano a fare cose inumane. Così questa non è più una guerra, ma una vera e propria barbarie.

Nella zona i soldati hanno ucciso trenta preti ortodossi riuniti in una chiesa per la preghiera. Hanno saccheggiato la missione del

“
nel Tigray i
soldati hanno fatto
e continuano a
fare cose inumane.
Così questa non è
più una guerra, ma
una vera e propria
barbarie.”





Vescovato cattolico di Adigrat, la missione dei Padri Bianchi, delle suore figlie di sant'Anna, delle suore di s. Lucia Filippini, le suore Orsoline, portando via tutto quello che trovavano: vetture, computer, bestiame, bruciando e rovinando quello che non potevano portar via. Hanno inoltre ucciso diverse persone perlopiù giovani trascinandole fuori dalle loro case sotto gli occhi dei genitori, violentavano le ragazze, anche mamme di famiglia, tutte persone che non c'entrano niente con la guerra.

Alcune famiglie hanno perso due, tre anche quattro figli insieme. Alla gente è proibito di seppellire i propri cari, perciò i cadaveri restano dove sono stati uccisi, per due tre giorni senza che nessuno possa toccarli e i familiari non possono neanche piangerli ad alta voce. La povera gente nella zona di Alitiena è allo stremo, chi è riuscito è scappato verso le montagne a mani vuote, solo con quello che avevano addosso, senza niente da mangiare né da bere né un cambio di vestiti. La popolazione Irob sta morendo di fame. Non ha speranza di tornare indietro perché il bestiame, l'unica sua ricchezza, è stato portato via, le case sono saccheggiate senza lasciare nemmeno un cucchiaino e per di più case bruciate senza traccia.

Non è ancora finita, dicono che un gruppo di soldati hanno

l'ordine di uccidere i maschi al di sopra di 6 anni che incontrano sulla loro strada.

Ci troviamo in un momento in cui la nostra fede e fiducia in Dio viene messa duramente alla prova.

Il Signore consoli tante persone che piangono i loro cari uccisi senza motivo.

Nella nostra comunità di Wukro qualche giorno fa sono entrati i ladri e

hanno portato via computer

portatili (quelli delle scuole già li avevano portati via prima), hanno strappato gli anelli e le catene dal collo delle suore, si sono fatti consegnare tutti i telefoni cellulari. Ringraziando il Signore le suore, pur molto spaventate, sono vive.

Ora dicono che ci sia un po' di tregua e qualche

macchina della Croce Rossa e qualche Associazione umanitaria sia riuscita ad arrivare e dispensare alla gente qualche alimento anche se non si riesce ad arrivare a tutti. Anche il Vescovato di Adigrat, e le congregazioni già citate sopra sono state derubate di tutto.

Carissimi come vedete la situazione è molto desolante per questo ci appelliamo al vostro buon cuore e alla vostra collaborazione umanitaria per poter comperare generi alimentari anche per i padri diocesani e le religiose. Ringraziamo in anticipo per quello che il vostro cuore decide per noi.

SR. ABREHET KAHSAY
suora Orsolina di Gandino

Piacere, suor Guadalupe

«È stato l'amore di Dio, l'ho sempre percepito chiaramente fin da bambina. E poi è stato anche il confronto duro e diretto con i poveri nella mia città, Puebla, in Messico: non mi ha mai abbandonato il desiderio di fare qualcosa per loro. Sai, non mi piaceva molto andare a scuola, facevo fatica nella lettura e allora ogni volta che mi si presentava una difficoltà chiedevo a Dio una mano e sempre in un modo o nell'altro mi ha dato la forza per per affrontare l'ostacolo. Così pian piano è maturata la mia vocazione. Mia mamma è mancata abbastanza presto e io, primogenita della famiglia, già lavoravo: non bastava lo stipendio di papà, ma era necessario quello di entrambi per andare avanti».

Ha un nome troppo lungo per essere scritto per intero, ma eccola, **suor Guadalupe Castillo, la nuova superiora della comunità delle Suore Missionarie Comboniane** di via Piccinelli, nel quartiere di Boccaleone a Bergamo. Sostituisce suor Maria Rota, nuova provinciale per l'Italia ed "emigrata" a Verona. Il passaggio di consegne è stato celebrato anche con la comunità parrocchiale di Boccaleone nella data-simbolo della giornata missionaria, il

17 ottobre scorso. La incontriamo così nella sua nuova casa per conoscerla e introdurla ai lettori del Sassolino. Così prosegue il suo racconto presentandosi.

«Avevo anche un fidanzato all'epoca, anzi, avevamo tutta l'intenzione di sposarci. Ma un giorno ero al telefono con un'amica e mi chiese se non avessi voluto diventare missionaria. Sono rimasta sorpresa, ho pensato che forse stava dando i numeri ("que le pasa?!"). Ma nel tempo mi sono trovata in dialogo con il Signore perché questa domanda non mi ha più lasciata. Un anno dopo la mia amica alla mia richiesta mi ha dato una rivista missionaria, appena sfogliata la copertina mi salta all'occhio un riquadro con scritto: "A tutti i giovani e le giovani che vogliono dedicare la loro vita alla missione.". "Io, sono proprio io questa..." così non ho nemmeno guardato la rivista, mi sono annotata l'indirizzo e ho scritto immediatamente chiedendo di cosa avevo bisogno per diventare una missionaria. Ecco lo scoglio più difficile, capire se era veramente la mia strada e comunicarlo alla mia famiglia e a Miguel, il mio ragazzo. Ho pensato che se avessi scelto di seguire il Signore lui avrebbe provveduto alla mia famiglia, così





una sera a cena mi son fatta coraggio e ho comunicato il mio desiderio chiedendo a tutti un atto di fede: "Dio provvederà". Miguel ha accettato la mia decisione di lasciarlo, mentre a casa hanno capito che se quella era la volontà del Signore, bisognava assecondarla, così un giorno la mia famiglia mi ha accompagnato alla comunità comboniana di Città del Messico e là mi ha lasciata. Dopo poco tempo un secondo viaggio ancora tutti insieme a Guadalajara dove è iniziato di fatto il mio cammino.

Mi hanno chiesto poi di proseguire gli studi e sono stata inviata in Pennsylvania a imparare l'inglese e studiare Sociologia per 4 anni: dopo i timori iniziali (sia perché avrei preferito studiare Catechistica sia per l'immagine che avevo degli USA). ho vissuto un'esperienza unica, perché ho visto il loro impegno e determinazione. Così dopo la professione torno dalla superiore e attendo la mia destinazione: il Sudan. "Bisognerebbe imparare anche l'arabo!". E così dopo un periodo in esplorazione sono stata un paio di anni in Egitto per studiare la lingua. Erano anni duri, quelli della prima Guerra del Golfo.

Concluso il tempo dell'apprendimento della lingua, il primo incarico è stato in una comunità dove avevamo una scuola di 2300 studenti la mattina e altri 300 il pomeriggio. Difficile per me, "quadrata", avere a che fare con la mentalità africana "rotonda", questo mi ha insegnato ad avere occhi diversi sulla realtà nel rispetto dell'altro e della tradizione.

Successivamente sono stata destinata in una zona più a nord nella quale arrivavano gruppi di profughi dai monti di Nuba in fuga dalla guerra. E poi ancora in una missione dove avevo l'incarico di aiutare in parrocchia a formare il comitato delle famiglie. Anche se avrei voluto rimanere più tempo

per continuare il lavoro, ho fatto giusto in tempo a portare a termine quello che era richiesto e poi a causa di una malattia ho dovuto lasciare il Sudan. Sono stata curata a Negrar (VE) con una professionalità e un'attenzione uniche, la malattia ora è sconfitta».

E ora eccola qui di nuovo in missione... a Bergamo, dopo 28 anni di Sudan.

«È una bella missione quella della conoscenza e della cura delle 53 sorelle della comunità. Ciascuna di loro è una miniera di fede e di esperienza e sarebbe bello trovare il modo di trasmettere questo bagaglio ai giovani. Il Covid ne ha portate via diverse nell'ultimo anno. Ora la situazione è migliorata, ma siamo in ansia per la nostra comunità di Erba che in questo periodo è particolarmente colpita».

a cura di DIEGO COLOMBO

MEMENTO (a cura di Matteo Attori)

"...ricordiamo con gratitudine tutte le persone che, con la loro testimonianza di vita, ci aiutano a rinnovare il nostro impegno battesimale di essere apostoli generosi e gioiosi del Vangelo...". (Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Missionaria 2021*).

SUOR OSVALDA MAPELLI, originaria di Albegno di Treviolo, suora Orsolina di Somasca, per lungo tempo ha prestato il suo apostolato tra gli emigranti italiani presso le missioni cattoliche in Belgio, spendendosi in particolare nella pastorale tra le giovani generazioni, con generosità ed entusiasmo.

SUOR FAUSTA GASPARINI, originaria di Villa d'Almè, suora Sacramentina, decana dei missionari bergamaschi sia per l'età anagrafica che per la presenza missionaria (in Brasile per 60 anni!), il suo apostolato dall'adorazione davanti a Gesù si è trasformato e concretizzato nel servizio ai più poveri, cercando ogni giorno di rendere vive le parole della sua fondatrice s. Geltrude Comensoli, "Amarti e farti amare".

Gruppo missionario Vall'Alta

Il Gruppo missionario di Vall'Alta nacque nell'anno 2008 con il desiderio di dare una continuità all'opera di don Berto Nicoli, primo missionario bergamasco a partire per la terra di Bolivia nel lontano 1962.

Nell'anno precedente infatti, nel 2007, la salma di don Berto (salito al cielo il 13 giugno 2005) veniva fortemente richiesta, tramite diverse visite tra noi dell'allora vescovo di Cochabamba mons. Tito Solari, da parte del clero e del popolo boliviano, come segno tangibile e affettuoso ricordo della sua memoria. Dal 30 settembre al 7 ottobre di quell'anno la comunità di Vall'Alta si preparò con una intera settimana di celebrazioni e conferenze, a rendere fisico il "distacco" dalla salma del caro don Berto che ora riposa nell'amato Santuario della *Virgen de Los Angeles* in Bolivia a Melga, da lui progettato e costruito. Slogan della settimana fu: «Mons. Roberto Nicoli: seme per la nostra terra, una settimana per fare memoria».

Avenne dunque che la salma fu estumulata e tolta dal cimitero di Vall'Alta il 3 ottobre e adagiata in chiesina fino alla domenica 7 ottobre 2007 quando partì per la terra di Bolivia, dove vi giunse qualche giorno dopo.

Un gruppo di vallaltesi, guidato da mons. Aldo Nicoli, don Fausto Resmini e formato da alcuni parenti, amici e dal nostro parroco don Daniele Belotti, si recò in quella occasione in Bolivia per accompagnare il viaggio del proprio concittadino e al ritorno

da questa esperienza nacque, subito, tra i presenti la volontà di non dimenticare don Berto e tutte le opere che aveva compiuto.

Ritenemmo infatti, come diceva lo slogan della settimana celebrativa della nostra parrocchia che la Provvidenza avesse voluto che le spoglie del caro don Berto riposassero anche se per breve tempo nel nostro cimitero, quasi a rifecondare la sua terra, prima di lasciarla definitivamente.

Dopo i primi tentennamenti e interrogativi, raccogliendo "forze" che già avevano vissuto la dimensione missionaria in servizi anche se non organizzati in gruppo, e/o addirittura con esperienze missionarie vere e proprie, nacque, l'anno seguente, il Gruppo missionario parrocchiale, composto da una dozzina di persone, come ricordato in apertura. Per i vallaltesi la figura di don Berto rappresentò e rappresenta ancora oggi un punto cardine.

Ma veniamo quindi ai giorni nostri. Basti pensare che ogni anno a Vall'Alta si ricordano con messe e fiaccolate le date chiave citate poc'anzi, ovvero la dipartita della salma per la Bolivia il 7 ottobre e il ricordo della morte il 13 giugno.

Ogni anno il Gruppo missionario fa memoria di questi avvenimenti e, concretamente, appoggia e sostiene economicamente oramai da diverso tempo il progetto della mensa scolastica (*Comedor*) di Melga proprio accanto al luogo della sua sepoltura. Progetto che era nel cuore di don Berto che aveva pensato anche una residenza





per le suore, e che mons. Tito venne a presentarci personalmente.

Durante questi 13 anni di vita, diverse sono state le iniziative del gruppo: dalla realizzazione della mostra su don Berto (2012, nel 50° della missione boliviana) alla partecipazione attiva alla vita parrocchiale, contribuendo alla richiesta per l'intitolazione al Nostro della piazza principale della frazione nel 2015 (10° anniversario della sua morte) e successivamente al tracciato della strada verde *Todo por Amor* in collaborazione con il Comune di Albino. Inoltre, sempre annualmente, il gruppo propone due cene durante l'anno liturgico. La prima si svolge nel mese dell'ottobre missionario in cui si gustano piatti di natura "etnica" e provenienti da diverse parti del mondo. La seconda è una cena povera e avviene in quaresima. Quest'ultima è appunto "povera" ed è basata sull'essenzialità dei cibi, in linea con le indicazioni di magro e digiuno proprie del periodo quaresimale.

Altre iniziative che si svolgono durante l'anno sono le vendite torte sul sagrato della chiesa e saltuariamente, quando c'è la possibilità, il gruppo partecipa anche a mercatini missionari con oggetti provenienti dalla Bolivia e dalla Terra Santa.

Non manca neanche l'occasione per ritrovarsi a novembre a impastare ravioli sempre per le missioni e a svolgere qualche piccolo servizio per la Parrocchia, come ad esempio quello in collaborazione con il Gruppo Amici del Presepio, che a sua volta sostiene progetti caritatevoli o missionari. Così come la collaborazione con i gruppi dei catechisti e dei ministranti per sensibilizzare il tema della missione soprattutto in quaresima.

Attento e presente sul territorio il gruppo si incontra quasi mensilmente per formarsi e organizzare e partecipa, in modo più o meno numeroso e costante, alle riunioni della realtà della fraternità territoriale e ai corsi di formazione che il Centro Missionario Diocesano propone, mantenendosi sempre in stretto contatto.

Tutto il ricavato delle nostre raccolte ha al cuore la mensa di Melga, ma non scorda i progetti diocesani e universali, infatti seppur storicamente legato alla figura di don Berto, non sono mancate in questi anni le occasioni per appoggiare altri progetti, quali un orfanotrofio in Africa e la sempre drammatica situazione dei profughi in Libano. Il gruppo ha altresì contribuito, dando supporto alla Caritas diocesana, al sostegno in particolari casi di calamità naturali come terremoti, alluvioni, emergenze (Covid compreso) che in questi 13 anni si sono succedute. Chiaramente, in quest'ultimo periodo di pandemia, le attività si sono fortemente ridotte ma stanno riprendendo pian piano. La notizia che due sacerdoti e una volontaria laica andranno a Melga a sostenere i progetti del Centro Missionario Diocesano ci ha riempito i cuori di gioia. Avremo sicuramente modo di intensificare la nostra collaborazione sia con la parrocchia di Melga, sia le collaborazioni con la diocesi stessa.

Tutto questo proietterà il Gruppo Missionario verso l'anno prossimo 2022, in cui ricorrono i festeggiamenti per il 60° della missione bergamasca in Bolivia (1962-2022), e di cui avremo sicuramente modo di occuparcene più avanti.

La strada inizialmente tracciata da don Berto prosegue, a distanza di anni, ed è viva più che mai, *Todo por amor*.

GRUPPO MISSIONARIO DI VALL'ALTA

Preti del Sacro Cuore

Il 21 novembre 1991 il santo pontefice Giovanni Paolo II (in carica dal 1978 al 2005) accettava le dimissioni dal governo pastorale della nostra diocesi presentate da S. E. mons. Giulio Oggioni (1916-1993), vescovo di Bergamo dal 1977 al 1991.

Tre anni prima, il 15 agosto 1988, il vescovo Oggioni aveva firmato il decreto con il quale la **Congregazione**

Diocesana dei Preti del Sacro Cuore,

fondata nel 1909 dal vescovo Mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi (1905-1914), veniva, alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II (1962-1965) e alla luce della promulgazione del Codice di Diritto Canonico (25 marzo 1983), «configurata ed eretta in Associazione pubblica clericale e diocesana di **“Comunità Missionaria Preti del Sacro Cuore”** con sede in Bergamo (via Garibaldi, 10) allo scopo di essere l'espressione principale e prima della comunione e della missionarietà **ad intra** del nostro presbiterio diocesano». Con il decreto del vescovo Oggioni e

con la contemporanea approvazione delle Costituzioni iniziava il quarto periodo del cammino di questa comunità formata da preti diocesani chiamati ad essere espressione della missionarietà della Chiesa di Bergamo al suo interno.

Come si afferma nella “Premessa storica”, collocata all'inizio delle Costituzioni «La Comunità Missionaria dei Preti del Sacro Cuore nella sua lunga storia ha conosciuto **quattro periodi**».

Il primo periodo fu quello del **“Collegio Apostolico”**.

Sotto questa denominazione si collocò un'associazione privata di sacerdoti diocesani, nata nel 1776, tre anni dopo la soppressione dei Gesuiti. Ad essa aderirono eminenti figure del clero della

diocesi di Bergamo che,

pur dimorando nelle proprie abitazioni, coltivarono tra loro un intenso spirito di fraternità diventando esempio e stimolo per tutti i sacerdoti. Impegnati in compiti di particolare importanza nel governo della diocesi, nell'educazione e nella predicazione, essi contribuirono a tenere unita la

eretta allo scopo di essere l'espressione principale e prima della comunione e della missionarietà ad intra del nostro presbiterio diocesano



5x MILLE

93032830163

Il 5 x mille non costa nulla ma dona molto!

Anche quest'anno, attraverso la dichiarazione dei redditi, puoi dare il tuo sostegno ai missionari bergamaschi.

Scegli WebSolidale ONLUS

diocesi in un periodo non facile come quello che precedette la Rivoluzione francese.

Ad uno dei più illustri membri del "Collegio Apostolico", mons. Pier Luigi Speranza (vescovo di Bergamo dal 1854 al 1879), si deve l'iniziativa che portò al secondo periodo della storia dell'attuale Comunità missionaria Preti del Sacro Cuore. Nel 1855 egli costituì con un suo decreto una comunità di sacerdoti diocesani chiamata "**Missionari del Sacro Cuore**". L'appartenenza a questa nuova realtà era duplice: alcuni membri vivevano insieme facendo vita comune altri vivevano nelle proprie case.

Con la morte del vescovo Speranza il gruppo degli interni si andò assottigliando mentre quello degli esterni continuò.

Con la guida pastorale del vescovo mons. Radini Tedeschi e con il contributo del suo segretario don Angelo Giuseppe Roncalli (san Giovanni XXIII) l'esperienza dei Missionari del Sacro Cuore venne ripresa e rilanciata. Con la nascita della Congregazione Diocesana dei Preti del Sacro Cuore (1909) e con le Costituzioni iniziava il terzo periodo della storia.

Questo periodo è durato fino alle già citate decisioni del vescovo Oggioni.

Nello scorrere del tempo e nel mutare delle vicende sociali ed ecclesiali i Preti del Sacro Cuore, svolgendo i diversi ministeri a cui sono stati chiamati dai vescovi che hanno guidato la Chiesa di Bergamo, hanno vissuto la missionarietà all'interno della diocesi.

Questa missionarietà si è aperta, però, anche ad una dimensione più ampia dal momento in cui alcuni membri della Comunità sono stati chiamati a dirigere l'Ufficio Missionario.

Anche don Massimo Rizzi, attuale direttore del Centro Missionario

Diocesano, appartiene alla Comunità Missionaria dei Preti del Sacro Cuore. A lui e a tutti voi la gratitudine per avermi dato l'opportunità di presentare, in sintesi, la storia della nostra comunità sacerdotale.

Per chi volesse conoscerla in modo più approfondito consiglio la lettura del volume "*I Preti del Sacro Cuore in Bergamo (1909-2019). Figure e ministeri in più di cento anni*", disponibile presso il Centro Missionario Diocesano e presso la sede della Comunità (Via Garibaldi, 10 - Bergamo). Il libro è disponibile con un contributo di 20 € che servirà alla raccolta fondi per il restauro conservativo della chiesa di San Giuseppe (chiesa della Comunità). Grazie!

DON MARCO PERLETTI

Comunità Missionaria Preti del Sacro Cuore



Luca Testa (ed.)

I Preti del Sacro Cuore in Bergamo (1909-2019)

Figure e ministeri in più di cento anni

marzo | aprile
2021

il sassone
scarpa
CMD

NUOVI
RECAPITI

DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo

035/278.480

www.cmdbergamo.org

cmd@curia.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
Litostampa Istituto Grafico

A QUESTO NUMERO COLLABORANO

don Massimo Rizzi, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, Matteo Attori, don Giuseppe Pulecchi, suor Abrehet Kahsay, Gruppo missionario di Vall'Alta, don Marco Perletti

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI SI PUÒ CONTRIBUIRE NEI SEGUENTI MODI:

- versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. 1029489042 intestato a Diocesi di Bergamo - Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, IBAN: **IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**

invito alla lettura